

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 APRILE 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

11.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 APRILE 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARIO PEPE

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:		Andreolli Tarcisio (PPI)	8
Pepe Mario, <i>Presidente</i>	3	Bellillo Katia, <i>Ministro per gli Affari Regionali</i>	4, 13
Audizione del ministro per gli affari regionali, Katia Bellillo, sulle attività della Conferenza Stato-regioni, ai sensi dell'articolo 12, comma 6, della legge 23 agosto 1988, n. 400 (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati):		De Biasio Calimani Luisa (DS-U)	9
Pepe Mario, <i>Presidente</i>	3, 8, 13, 16	Dondeynaz Guido (Misto)	11
		Giovine Umberto (Forza Italia)	10
		Pizzinato Antonio (DS)	12

La seduta comincia alle 13.30.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del Ministro per gli Affari Regionali, Katia Bellillo, sulle attività della Conferenza Stato-regioni, ai sensi dell'articolo 12, comma 6, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati, del Ministro per gli Affari Regionali, Katia Bellillo, che ringrazio per la sua gentilezza ed anche per il contributo che recherà alla Commissione.

Un saluto ed un ringraziamento al ministro Bellillo per la gentilezza, dicevo, e l'immediatezza con cui ha colto l'invito della Commissione, ed anche perché *ab origine* abbiamo sempre realizzato un ottimo rapporto di collaborazione e di approfondimento delle questioni molto rilevanti che attraversano gli organismi regionali. Debbo ricordare anche le conclusioni positive della prima Conferenza delle regioni; iniziativa che dovremmo saper ripetere, articolandola secondo le esigenze del territorio, per affrontare tre questioni fondamentali, che sono anche i temi della nostra conversazione e della relazione del ministro.

Si tratta innanzitutto di determinare un quadro chiaro e preciso della collaborazione che si realizza tra Governo, regioni ed autonomie in seno alla Conferenza Stato-regioni e alla Conferenza unificata. Mi pare questo un argomento fondamentale non tanto per fare il consuntivo delle questioni da affrontare quanto in prospettiva. Le regioni dovranno essere ricostituite - vorrei dire - per definire compiti, ruoli, obiettivi, finalità e per adeguare gli statuti regionali secondo le nuove esigenze emergenti dalle varie comunità territoriali.

La seconda esigenza è quella di predisporre eventualmente una legge-cornice nazionale per evitare approssimazioni nell'adozione delle discipline elettorali per le regioni, perché sappiamo che la legge costituzionale n. 1 del 1999 prevede non solo l'elezione diretta del presidente ma l'affidamento alle assemblee regionali anche del compito di redigere proprie normative elettorali. Il terzo argomento riguarda il rilievo che lo Stato deve esercitare sulle autonomie regionali. Se siamo per una forte spinta di regionalismo potenziato, territoriale, adeguato ai bisogni delle nostre comunità, è chiaro che anche noi, come Parlamento e Governo nazionali, dovremo arretrare rispetto ai compiti che saranno assunti in sede locale.

Altro argomento che attenderà il ministro ma che riguarderà anche la Commissione è come andremo a definire il rapporto tra le comunità regionali e la Comunità europea, considerato che quest'ultima deve essere l'ente delle comunità regionali: collaborazione, utilizzazione delle risorse, prospettive di un dialogo diretto, come si prevedeva nelle bozze della riforma costituzionale, fra le regioni e la Comunità europea.

Sono questi gli argomenti che sottopongo alla sua attenzione, ministro Bellillo, ringraziando fin d'ora lei e i colleghi per il contributo che porteranno con gli interventi successivi alla sua relazione.

KATIA BELLILLO, *Ministro per gli Affari Regionali*. Grazie, presidente, saluto tutti gli onorevoli parlamentari presenti e colgo questa occasione per ricordare che il mio battesimo, come ministro, l'ho ricevuto proprio da questa Commissione nel corso di una audizione. Rispetto a quella occasione sono certamente meno agitata, ho iniziato a prendere dimestichezza con gli argomenti, ma soprattutto con le istituzioni e i percorsi, e quindi ho anche meno soggezione degli stessi parlamentari.

Nel corso di questo anno e mezzo di lavoro ho avuto diverse occasioni di confronto anche con il presidente Pepe, la cui esperienza mi è sicuramente stata molto utile. Ora, la coincidenza tra il compito istituzionale della relazione periodica sulle attività della Conferenza Stato-regioni e la fine delle legislature regionali ci consente di fare non solo un quadro della attività della Conferenza e delle questioni sintetizzate dal presidente, ma anche alcune considerazioni di carattere generale sull'importante processo che stiamo vivendo e che sta ridisegnando i contenuti ed anche la natura del rapporto tra Stato, regioni e l'insieme delle autonomie locali.

Qual è il quadro dei rapporti tra lo Stato e le regioni? Per avere una visione corretta del punto credo si debba far riferimento alla recente riforma istituzionale organizzativa della Presidenza del Consiglio che, a Costituzione invariata, ha aggiornato la funzione presidenziale e l'ha individuata come snodo fondamentale di indirizzo, impulso e coordinamento, ma anche di monitoraggio e verifica del complesso delle politiche pubbliche.

Ciò che abbiamo di fronte, quindi, non è più un ordinamento che vede il Governo al vertice di un sistema centralistico, definito in modo piramidale e gerarchico, ma piuttosto quello che pone il Governo, e quindi il presidente e la presidenza,

come organo funzionale in grado di operare su due direzioni fondamentali: innanzitutto il sistema delle autonomie regionali e locali, che è tendenzialmente federalista, e poi la partecipazione al processo di formazione dell'Unione europea, anche questa secondo una visione articolata e pluralista. Perciò la funzione del Governo del paese va oltre le tradizionali funzioni centrali, che prevedevano poi di fatto un controllo sull'attività delle regioni, per prevedere invece un'azione interattiva articolata permanente fra centro e sistema delle autonomie.

Compito ed organizzazione dello stato centrale risultano quindi notevolmente modificati e così anche il riferimento al Dipartimento Affari Regionali dove, come dicevo, la funzione del controllo legislativo è quasi residuale, mentre assume centralità la funzione di monitoraggio conoscitivo e di concertazione ed interazione.

In particolare l'articolo 4 del decreto legislativo n. 303 del 1999 individua come funzione del Presidente del Consiglio il coordinamento dell'azione di Governo in materia di rapporti con il sistema delle autonomie e la promozione della collaborazione tra Stato, regioni ed autonomie locali. Cambia completamente l'ottica: è ovvio che non ci saranno più rapporti delle singole amministrazioni centrali con le autonomie locali, tutto farà riferimento alla Presidenza del Consiglio.

In termini operativi il Presidente, anche rispetto ai risultati delle deliberazioni delle Conferenze, promuove iniziative per l'ordinato svolgimento dei rapporti tra Stato e sistema autonomistico, assicurando altresì l'esercizio coordinato e coerente dei poteri ma anche dei rimedi previsti in caso di inerzia e inadempienza. Lo abbiamo già sperimentato, ad esempio, per le regioni che non avevano attuato il decreto legislativo n. 112.

Il presidente, per svolgere le funzioni che ho indicato, si avvale del Dipartimento per gli Affari Regionali, delle segreterie delle due Conferenze Stato-regioni-province autonome e Stato-città, l'unificata, e dei Commissari di Governo nelle regioni che a questo fine dipendono funzional-

mente dal Presidente. L'articolo 4 individua così un insieme di funzioni politico-amministrative di coordinamento e di promozione in parte nuove perché riferite per la prima volta al Presidente del Consiglio e quindi al ministro da lui delegato, che è appunto quello per gli affari regionali.

A queste funzioni deve corrispondere l'avvio di una attività amministrativa in grado di portare avanti questi indirizzi ed è per questo che ci stiamo attivando (mi auguro che al più presto il presidente possa firmare il decreto) per la riforma del dipartimento degli affari regionali, che non sarà più - permettetemi l'immagine un po' folcloristica - il cane da guardia delle regioni, per conto delle amministrazioni centrali, ma si dovrà attivare per valorizzare le relazioni e le attenzioni permanenti rispetto al sistema delle autonomie.

Nel frattempo è intervenuta anche la legge costituzionale n. 1 del 1999 che ha costituito una grande innovazione in materia di rapporti tra Stato e regioni, ma ha anche creato, fin dalla sua entrata in vigore, problemi interpretativi in ordine a talune disposizioni, sulle quali il Governo si è però attivato immediatamente anche attraverso la Conferenza Stato-regioni. Come ben sapete questa legge, nel modificare l'articolo 122 della Costituzione, ha disciplinato in modo nuovo le incompatibilità dei componenti dei consigli regionali. Il 18 febbraio abbiamo portato il problema all'attenzione della Conferenza Stato-regioni e in quella occasione abbiamo svolto un circostanziato rapporto sia sulla precettività sia sulla destinatarietà del nuovo testo costituzionale. L'informativa data in Conferenza è stata ovviamente documentata con l'invio della stessa a tutti i commissari di Governo. Lascio copia di questo appunto alla Commissione.

Altre questioni sollevate dalla stessa legge costituzionale riguardano l'esercizio delle competenze regolamentari della giunta regionale e la possibilità che siano nominati assessori cittadini non eletti nei consigli regionali. Anche in questo caso ci

siamo immediatamente attivati; come Governo abbiamo affrontato e definito l'interpretazione della normativa e, con il parere favorevole della Conferenza Stato-regioni, espresso il 16 marzo 2000, abbiamo mandato la direttiva ai commissari di Governo. Lascio copia anche di questo documento, per opportuna conoscenza della Commissione. Abbiamo eliminato tutti i dubbi e le polemiche interpretative emerse a livello dei diversi territori.

Come ricordava il presidente Pepe, ulteriori problematiche emergono dall'attuazione dell'articolo 3 che riconosce a ciascuna regione un proprio statuto che, in armonia con la Costituzione, ne determina la forma di governo e i principi fondamentali di organizzazione e funzionalità. Rispetto a questo, è chiaro che sarà compito delle prossime nuove istituzioni regionali quello di procedere alla modifica dei propri statuti. In questo contesto il Governo, in particolare io come ministro ed il mio dicastero, opererà per predisporre quanto necessario al raggiungimento dell'obiettivo evitando quanto lo stesso presidente Pepe nella sua introduzione paventava. Sulla questione potremo collaborare con la Commissione nel momento in cui dovremo definire una direttiva generale per le regioni.

Per quanto riguarda l'attività della Conferenza Stato-regioni rispetto alla sessione comunitaria ed alle intese istituzionali, la sessione comunitaria si è svolta in quattro sedute, il 21 gennaio, il 18 febbraio, il 18 marzo ed il 25 novembre del 1999, nelle quali si è provveduto a completare il lavoro avviato nel 1997-1998 di definizione della complessa vicenda dei fondi strutturali connessi all'agenda 2000 e sono state sperimentate nuove modalità e procedure di raccordo tra Stato e regioni, sia in ambito comunitario sia a livello nazionale. Tutto questo è stato possibile anche grazie alla concertazione ed al confronto che vi è stato all'interno della Commissione.

La seduta della sessione comunitaria del 21 gennaio 1999 ha segnato il momento di raccordo istituzionale sul negoziato dei fondi strutturali; accanto al

lavoro finalizzato alla presentazione in sede comunitaria di una posizione unitaria dello Stato e delle regioni sulla riforma dei fondi strutturali era stato avviato un lavoro parallelo volto a creare gli strumenti necessari per un rapido avvio dell'attuazione in sede nazionale di questi regolamenti. È stata infatti presentata una serie di proposte operative per le regioni del Mezzogiorno, le quali giustamente esprimevano l'esigenza della predisposizione di un quadro programmatico nazionale da cui poter trarre gli elementi operativi per il cofinanziamento di fondi strutturali che confluissero negli strumenti nazionali della programmazione negoziata (mi riferisco alle intese istituzionali di programma, ai patti territoriali, ai contratti d'area). Nella Conferenza Stato-regioni del 18 febbraio 1999 sono stati presentati dal ministro del tesoro i documenti relativi alle linee metodologiche preliminari alla programmazione operativa 2000-2006; in quella sede le regioni avevano affermato la loro contrarietà al metodo indicato perché privo di concertazione e si erano riservate di proporre una soluzione circa la sede di confronto sulle metodologie per le proprie politiche regionali a livello centrale.

Il 18 marzo 1999 l'allora ministro Ciampi affermava il riconoscimento del ruolo centrale programmatico delle regioni, cosa che naturalmente ha contribuito a definire il metodo nuovo di cui ho parlato prima, secondo il quale le regioni sono coinvolte anche nel momento della definizione delle linee programmatiche, e non soltanto in quello della ratifica.

È stata interessante l'ultima seduta del 1999, quando la sessione comunitaria della Conferenza Stato-regioni si è svolta a Bruxelles ed è stata l'occasione per un confronto con i commissari europei Monti e Barnier sulle politiche regionali in ambito comunitario. I presidenti delle regioni, insieme alla sottoscritta ed all'allora ministro delle politiche comunitarie Letta, si sono incontrati con il presidente della Commissione europea Romano Prodi; in sede di Conferenza sono stati affrontati, oltre al ricordato parere sul disegno di

legge comunitario per l'anno 2000, i temi legati alla definizione delle zonizzazioni dell'obiettivo 2 e quelli inerenti alla delimitazione delle zone assoggettabili agli aiuti di Stato a finalità regionale. Naturalmente sullo specifico di queste questioni potrete richiedere un'audizione con il Ministro Toja, ma per quanto riguarda la Conferenza Stato-regioni ed in modo particolare l'attività della sessione comunitaria il dato che emerge è che siamo riusciti a definire un nuovo rapporto fra Governo centrale ed insieme delle regioni che valorizza il metodo della concertazione e della formulazione a partire dalle esigenze e dai problemi delle singole realtà territoriali.

Per quanto riguarda invece l'attività della Conferenza Stato-regioni a proposito delle intese istituzionali di programma va ricordato prima di tutto che la Conferenza, nell'ottobre 1997, aveva approvato lo schema di intesa istituzionale di programma, nel quale si individuavano, oltre ai firmatari dell'intesa, anche le modalità di attuazione, di verifica delle intese, gli obiettivi, il quadro finanziario, gli accordi di programma-quadro della stessa, nonché si regolava la formazione e l'attività del comitato istituzionale di gestione.

Nel patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione era precisato l'impegno del Governo di approvare le intese istituzionali e di programma entro metà febbraio 1999 con le regioni Lombardia, Toscana, Umbria, Marche e Sardegna ed entro il 30 aprile 1999 le altre intese istituzionali di programma con le sette regioni meridionali. La Conferenza Stato-regioni ha approvato le prime intese nella seduta del 18 febbraio 1999; oggi risultano approvate 16 intese istituzionali, le ultime delle quali, con Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna e Lazio nella seduta del 16 marzo. In quest'ultima seduta è stata posta all'esame l'intesa con la regione Veneto, che tuttavia è stata rinviata su richiesta della medesima regione.

Lascero alla Commissione del materiale contenente il quadro riepilogativo delle regioni che hanno sottoscritto le

intese, con la relativa data di approvazione e l'insieme delle risorse, intesa per intesa.

L'attività del Dipartimento Affari Regionali è anche di controllo sulle leggi regionali. Nell'attuale legislatura, dal 18 maggio 1995 al 31 marzo 2000, sono state approvate e sottoposte al controllo del Governo 4.613 leggi regionali; ne abbiamo rinviate 644 e impugnate 46. La regione che vanta il primato è l'Abruzzo, ma non è un vanto in positivo, seguito dalla Toscana e dal Piemonte. Come abbiamo più volte rilevato in sede di Consiglio dei ministri, vi è un atteggiamento molto strano da parte di alcune regioni, che continuano a legiferare su tutto, ed in alcuni casi in modo sbagliato. Per esempio, invece di inserire il bilancio nell'anno finanziario giusto, lo prevedono nel preventivo; ciò dimostra che dovremo lavorare molto, possibilmente con il vostro aiuto. Ci troviamo infatti in fase di riforma, di semplificazione e di divisione delle responsabilità fra gli organi politici e tecnici, ma purtroppo i funzionari ancora non si assumono le responsabilità e sembrerebbe che gli amministratori in questo caso li aiutino, portando in consiglio regionale quello che potrebbe essere fatto con una semplice direttiva dei funzionari medesimi.

Su questo aspetto specifico, subito dopo la consultazione elettorale, vorrei che vi fosse un momento seminariale con i nuovi presidenti per definire come sia possibile legiferare da parte delle regioni. Nel corso di questa legislatura le materie che hanno formato oggetto di disciplina legislativa regionale sono state prevalentemente la programmazione economica, l'ordinamento regionale, i rapporti con gli enti locali ed il settore dell'agricoltura, delle foreste e del commercio, mentre le meno disciplinate sono state il settore dei trasporti ed i beni culturali, i musei e le biblioteche. Nei settori che ho citato vi è l'impegno per l'attuazione delle riforme di cui ai decreti legislativi nn. 112 e 114 (quest'ultimo relativo alla riforma del commercio); in questo un ruolo fondamentale lo ha avuto il Dipartimento per

gli Affari Regionali perché ci siamo resi immediatamente conto, mano a mano che le leggi regionali venivano sottoposte al vaglio del Governo, che dalle amministrazioni locali provenivano moltissime osservazioni che rischiavano di far rinviare tutte le leggi regionali di attuazione di riforma. Abbiamo pertanto svolto un interessantissimo lavoro in sede di Dipartimento per gli Affari Regionali, di concerto con le amministrazioni centrali interessate e le regioni: ciò ha consentito di superare i conflitti, in alcuni casi pretestuosi, che venivano addotti dalle amministrazioni centrali e di far sì che le leggi di riforma sia del commercio sia dell'ordinamento delle autonomie (decreto legislativo n. 112 del 1998) venissero approvate nei tempi utili previsti dalle normative, tanto che l'attuazione del decreto n. 112, a parte l'atto sostitutivo varato dal Governo, è stata quasi completa, ad eccezione del Piemonte.

In relazione all'attività del Dipartimento rispetto agli statuti speciali di autonomia in materia di tutela delle minoranze linguistiche abbiamo svolto un importante lavoro soprattutto per quanto riguarda il Trentino-Alto Adige. Ci stiamo impegnando in modo più pressante anche grazie alla nomina di un sottosegretario, al quale ho affidato una delega specifica, con l'impegno a concludere il lavoro al più presto soprattutto per quanto riguarda l'attuazione del decreto n. 112; a questo riguardo siamo in contatto con il commissario Pajno che è stato nominato per l'attuazione della riforma della legge n. 59.

Per quanto riguarda le minoranze linguistiche vi è un'apposita legge di tutela e stiamo lavorando per la sua attuazione regolamentare, che richiede la soluzione di una serie di questioni. Ci auguriamo tuttavia che entro i termini previsti dalla normativa stessa si possa riuscire a concludere il lavoro attuativo.

Rimane in sospeso la legge per la tutela della minoranza slovena. Abbiamo già presentato la relazione tecnica che ci è stata richiesta dalla Commissione bilancio della Camera. Mi auguro che la

Camera calendarizzi al più presto il disegno di legge in modo da concludere anche l'iter di questa normativa.

Mi rendo conto che i temi sono numerosi e molto interessanti. Il lavoro svolto in questo anno è stato corposo ed è quindi molto difficile mantenere il mio intervento entro i limiti di tempo che pure sono necessari. Lascero comunque a vostra disposizione la relazione con tutti gli allegati, così avrete l'opportunità di leggerla e di verificare se esistano eventualmente punti rispetto ai quali, dopo il dibattito odierno, riterrete opportuni ulteriori approfondimenti. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro. Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire, raccomandando loro di essere brevi dal momento che ognuno di noi è impegnato anche in altre Commissioni.

TARCISIO ANDREOLLI. Devo innanzitutto esprimere un apprezzamento non solo per l'intervento del signor ministro ma anche per l'attività da lei svolta in questo lasso di tempo non lunghissimo ma molto importante. Se accanto all'azione legislativa non vi è un impulso da parte del Governo e del ministro preposto, se manca il supporto adeguato del potere centrale, queste forti e straordinarie innovazioni che stanno maturando ormai anche nella coscienza delle regioni rischiano infatti di determinare situazioni improduttive.

Mi soffermerò su tre punti. Credo che la cosa più urgente che il Governo dovrebbe fare alla vigilia delle imminenti elezioni regionali (perché naturalmente l'attenzione di tutti è focalizzata sul prossimo appuntamento elettorale delle regioni a statuto ordinario, con tutte le conseguenze che esso comporta per il suo forte impatto innovativo) sia approvare il disegno di legge per attuare l'articolo 122 della Costituzione per far sì che le regioni possano darsi proprie leggi elettorali e i nuovi statuti. In mancanza di questo, le regioni aspetteranno e nel frattempo punteranno il dito contro di noi. È vero che

al riguardo vi può anche essere un'iniziativa legislativa parlamentare, ma credo che in questa prima fase dovrebbe essere il Governo a dare un segnale di attenzione. Occorre risolvere al più presto questo problema: verso maggio o giugno le regioni potranno cominciare ad operare e se per quella data staranno ancora aspettando la nostra legge, saremo per l'ennesima volta additati come coloro che lanciano il sasso e poi nascondono la mano. Non credo che ciò sia positivo.

Il secondo punto che voglio affrontare riguarda la necessità di aiutare le nuove regioni a ripensare la propria struttura, come lei ha giustamente detto, signor ministro. Io ritengo che la prima cosa da fare per metterle in condizione di lavorare bene sia abbandonare il vecchio schema delle regioni a statuto ordinario, dove l'organo legislativo è chiamato a fare le leggi ma anche atti amministrativi. Come accade per le regioni a statuto speciale, l'organo legislativo faccia le leggi, dia gli indirizzi, ma gli atti amministrativi li faccia il Governo, li faccia la giunta! Ho sempre visto con orrore questa possibilità delle regioni a statuto ordinario. Non c'è chiarezza di impostazione. Credo che queste tentazioni ricorrenti, questi errori, saranno meno frequenti in futuro perché, quando vi sarà una distinzione netta, sarà anche più facile capire che gli atti legislativi non comportano per le stesse regioni l'onere di provvedere anche alla loro attuazione: gli aspetti operativi devono essere demandati alle province e ai comuni. Se si fa chiarezza su questo punto, come impostazione metodologica iniziale, credo che tutti ne guadagneranno.

Come terzo ed ultimo affronto un argomento che mi è sempre stato a cuore ma rispetto al quale sono sempre stato perdente, anche in occasione della riforma dei ministeri. La mia è una riflessione ad alta voce, che naturalmente richiede interventi normativi diversi da quelli attuali. Mi riferisco alla scelta, che io considero sbagliata, di affidare la responsabilità delle regioni al ministro per gli affari regionali e quella dei comuni al Ministero dell'Interno, come se fossimo ancora ai

tempi del fascismo, quando in realtà nel podestà nominato dal prefetto si poteva scorgere la *longa manus* del potere centrale. Non è possibile far progredire il regionalismo e costruire il federalismo se non si rovescia questa situazione. Si stabilisca come punto di riferimento un unico ministero che abbia la responsabilità sia degli enti locali sia delle regioni. Capisco che il clima oggi è tutto contrario, in una situazione in cui i comuni, per il finanziamento, fanno ancora capo al Ministero dell'Interno. Il finanziamento dei comuni deve arrivare attraverso le regioni. Basti ricordare che il Governo per tre volte ha lasciato cadere la delega affidatagli dal Parlamento per stabilire criteri nuovi e più equi di finanziamento dei comuni da parte del Ministero dell'Interno. I dati statistici evidenziano che il comune di Milano riceve una somma pari al doppio di quella che riceve il comune di Roma e che il comune di Napoli riceve una somma pari al triplo di quella del comune di Roma: vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Non ci si riesce a schiodare dall'incrostazione storica del passato. Non possiamo fare regionalismo e federalismo se non riusciamo a mettere ordine in queste cose. Lo stesso Governo non ha accettato la proposta che abbiamo avanzato in Commissione affari costituzionali del Senato di affidare alla responsabilità non più del Ministero dell'Interno bensì del ministro per gli Affari Regionali il rapporto con i comuni, sia per quanto riguarda gli aspetti finanziari sia per quanto riguarda gli ordinamenti. Questo è il mio modesto contributo per un ragionamento di prospettiva, anche se mi rendo conto che si avvicinano ormai le elezioni politiche. Del resto, o si va in questa direzione o altrimenti si potranno ancora verificare fatti involutivi anziché progressivi.

LUISA DE BIASIO CALIMANI. Ringrazio anch'io il ministro per la sua relazione, che dimostra quanto abbia lavorato intensamente in questo anno, ottenendo anche dei risultati, nell'ambito della delega che le è stata data. Voglio soltanto accennare a due o tre questioni specifiche

e poi chiedere in generale un impegno al ministro per quanto riguarda le riforme ed il federalismo.

Affronto innanzitutto la questione dell'incompatibilità prevista dalla legge costituzionale n. 1 del 1999, richiamata anche dal ministro. Mi imbarazza un po' fare un riferimento specifico, ma non saprei come spiegarmi altrimenti. Vorrei richiamare quanto è avvenuto nella regione Veneto nel caso di un consigliere della Lega, ma soprattutto nel caso del presidente del consiglio regionale, eletto europarlamentare. Suppongo che spetti al presidente del consiglio regionale convocare la giunta delle elezioni o comunque l'organo che deve stabilire l'incompatibilità in questione. Ebbene, se il soggetto interessato non ha la sensibilità politica di capire che sta agendo contro la Costituzione, quali sono gli strumenti cui si può ricorrere perché sia rimossa l'incompatibilità? È un caso grave, increscioso, non soltanto dal punto di vista etico: qui si tratta di mancato rispetto della Costituzione, non dell'ultima leggina di un consiglio regionale o del Parlamento! Con conseguenze gravi anche sul piano dell'efficienza, visto che, come sappiamo, nell'ultimo periodo prima delle elezioni le regioni sono attivissime. Nel caso del Veneto, invece, vi è stata quasi una paralisi, per ovvie ragioni, anche per l'imbarazzo rispetto a quanto sarebbe avvenuto se fosse stato convocato il consiglio regionale.

Vorrei sapere dal ministro se ritenga che per il futuro questo problema si debba risolvere. Personalmente, ho qualche dubbio persino sulla legittimità degli atti compiuti in questa situazione di incompatibilità. Mi limito ad accennare al problema: chi di dovere dovrebbe affrontare la questione e pronunciarsi sui vari aspetti, compresa l'attribuzione dell'indennità di carica. Intendo segnalare ufficialmente il problema in questa sede per capire se vi sia un difetto nella legge e se possano essere attivati meccanismi di surrogazione e quant'altro. Vorrei sentire l'opinione del ministro al riguardo.

Per quanto concerne la direttiva sugli statuti, vorrei sapere dal ministro cosa dovrebbe contenere e i motivi per cui dovrebbe essere emanata, visto che dobbiamo tenere conto dell'esperienza di tutte le regioni al riguardo.

Vorrei anche sapere se si intenda affrontare la questione del sistema elettorale, rispetto al quale ho qualche dubbio che vi possano essere delle differenze profonde tra una regione e l'altra. Ma non voglio entrare nel merito di quello che è un provvedimento in vigore.

Il ministro ha citato una delle regioni che non aveva legiferato con riferimento al decreto legislativo n. 112 del 1998. Mi sembra che nella stessa situazione si trovi anche il Veneto. Vorrei sapere se i poteri sostitutivi siano stati applicati anche nel caso della regione Veneto, che secondo quanto mi risulta non ha appunto adottato la legge regionale di recepimento del decreto citato (probabilmente per le motivazioni che ho addotto precedentemente).

Per quanto riguarda il principio di sussidiarietà, ritengo sia fondamentale affrontare tale questione, sollevata anche dal senatore Andreolli, in quanto anche la stessa riforma costituzionale affida l'attività amministrativa gestionale a comuni e province a meno che la legge non decida altrimenti, senza specificare se ci si riferisce ad una legge dello Stato o ad una legge regionale. In tal modo — lo abbiamo detto più volte — le regioni potrebbero legittimamente riappropriarsi di tutto.

Chiedo al ministro se ritenga di poter affrontare insieme a noi la questione delle città o comunità metropolitane (mi è piaciuta l'espressione con cui lei mi sembra abbia definito una fattispecie un po' particolare). Potremmo eventualmente — lo dico al presidente e al ministro — discuterne prima in questa sede per poi magari, prima della fine della legislatura, avanzare qualche proposta che faccia approdare a qualcosa di utile. In ogni caso è un tema che sta a cuore a molti di noi.

Concludo ricordando quanto diceva ieri il professor Giarda. Egli affermava giustamente che il federalismo fiscale e tutte queste misure che si stanno realizzando dovrebbero trovare una cornice all'interno di una riforma costituzionale, non soltanto di quel federalismo amministrativo di cui parliamo. Sono convintissima di questa necessità. Chiedo al ministro, in qualità di rappresentante del Governo, se vi sia un impegno politico a portare avanti l'iter dei provvedimenti di riforma costituzionale, al di là di qualunque pretesto relativo alla calendarizzazione, e se il Governo ritenga che sia ancora possibile in questa legislatura portarne a compimento l'iter.

UMBERTO GIOVINE. Ringrazio il ministro per la sua precisa esposizione. Poiché i colleghi Andreolli e De Biasio Calimani sono già intervenuti su alcuni punti importanti, mi limito al minimo indispensabile partendo dalla questione del disegno di legge di riforma cosiddetta federale presentato dal Governo. Sono a favore delle famiglie naturali e non necessariamente sancite dal matrimonio, ma bisogna che almeno uno dei due genitori riconosca il figlio, mentre questo progetto di legge non è stato riconosciuto né dal padre né dalla madre, cioè né dal Governo né dal Parlamento e quando è arrivato in Commissione non si capiva bene chi ne fosse lo *sponsor*.

LUISA DE BIASIO CALIMANI. Fosse almeno nato il bambino!

UMBERTO GIOVINE. A questo punto forse conviene evitare la nascita stessa! Tuttavia non voglio insistere; volevo solo sollevare il ministro da un dovere che mi pare largamente superiore alle sue possibilità, quello cioè di supplire sia al Governo, sia alla maggioranza, sia al partito di maggioranza all'interno della stessa maggioranza. È troppo, e neanche un ministro molto bravo potrebbe riuscire in questo compito.

Il ministro ha detto una grande verità, anche se con una sorta di modestia terminologica, quando ha parlato di ostacoli dell'amministrazione centrale spesso pretestuosi: tutti gli osservatori dell'Italia riconoscono nella pesantezza asfissiante della burocrazia il grande difetto nel nostro paese, di questa drammaticità che ci porta in basso nelle classifiche e ci impedisce di fare investimenti esteri. Esiste un'azione obiettiva, costante ed asfissiante dell'amministrazione centrale globalmente intesa, con tutti i distinguo che vanno fatti in questo caso, contro tutto quello che il ministro ha appena detto. Se non riconosciamo l'esistenza di questo conflitto, che l'allora ministro Bassanini rilevò in relazione alla sanità, osservando per iscritto che l'amministrazione della sanità non applicava una legge voluta dal Governo, cosa vogliamo di più? Preferirei che il ministro su questo punto non si preoccupasse di turbare le nostre orecchie e ci dicesse come stanno effettivamente le cose.

Infine, collegandomi a quanto ha detto il senatore Andreoli sulla preoccupante latitanza del Governo nell'applicazione della legge costituzionale, che certamente causerà un grosso conflitto, ricordo a me stesso ma anche ai colleghi che non più del 7 per cento dei progetti di legge di iniziativa parlamentare vanno in porto. Pertanto, affidare ad un'iniziativa di carattere parlamentare un argomento così importante è paragonabile a voler giocare alla *roulette* russa.

Per quanto riguarda la conflittualità devo premettere di non essere assolutamente contrario, poiché essa è alla base di una società moderna e liberale ed anche alla base del federalismo. Senza voler insegnare niente a nessuno, mi limito a fare una notazione: parliamo continuamente di sussidiarietà, ma siamo arrivati tardi a questo termine e lo stiamo usando *perinde ac cadaver*, quando ormai il paese che lo ha creato, la Francia, non lo usa più e distingue fra la sussidiarietà attiva (dove il pubblico non entra quando entra

il privato) e quella passiva (sulla quale continuiamo ad insistere). La sussidiarietà prevede un ordine, ed io sono contro l'ordine inteso in questo senso, che comunque attualmente non c'è perché abbiamo una presenza predominante dello Stato. È quindi meglio la conflittualità ed è meglio prevederla anziché trovarci dentro. Ed il dipartimento diventa il luogo della risoluzione di queste conflittualità, non esorcizzandole ma prevedendole, perché ci sono e ci saranno sempre.

Forse il ministro potrà dare un valido contributo anche ai suoi inevitabili successori - poiché tutti siamo qui *pro tempore*, anche se il primo ministro dice *pro longo tempore* - affidando al ministro anche questo compito, che già viene svolto con la Conferenza Stato-regioni: rendiamolo ufficiale senza timore perché ce ne sarà molto bisogno.

GUIDO DONDEYNAZ. Ricordo che all'inizio della legislatura, nel corso di un'audizione, proprio un ex presidente di questa Commissione, il professor Barbera, ci aveva descritto in maniera molto forte come era naufragato il progetto del decentramento regionale. Pur non essendo un pessimista, mi sembra che stiamo vivendo una situazione analoga e di conseguenza non ho molte speranze che questa legislatura si possa concludere con qualcosa di estremamente positivo.

Mi associo alle considerazioni fatte dal collega Giovine in ordine alle responsabilità che non possono essere addossate più di tanto al ministro e devo osservare che il processo avviato all'inizio della legislatura sta stentando in maniera molto drammatica: per esempio non sono stati ancora completati i decreti di attuazione per il conferimento di risorse alle regioni, anche se questo non è il solo elemento, a dir la verità, in quanto esiste anche un problema di *leadership* nelle regioni stesse e nell'esercizio dell'autonomia regionale. Ritengo di poter dire che questa legislatura si concluderà con un risultato unico su questo piano, cioè quello dell'elezione diretta, che tra l'altro non mi annovera

tra gli appassionati sostenitori di questa soluzione; sono infatti convinto che il paese abbia bisogno non tanto di creare dei *leader*, quanto semmai di avere opinioni ben precise sugli obiettivi che si vogliono raggiungere, in modo tale da poter poi scegliere le persone adatte per portare avanti un disegno di prospettiva.

Vorrei dunque dei chiarimenti su alcune questioni di mio interesse. In primo luogo sull'articolo 11 del decreto legislativo n. 300 del 1999, che riguarda gli uffici unici regionali: che cosa sta avvenendo, che fine faranno? Sarei inoltre estremamente grato al ministro se avesse la bontà di spiegarmi la particolare situazione relativa alla Valle D'Aosta; oltre alla questione del regolamento per la tutela delle minoranze linguistiche, al quale il Governo sta lavorando, vorrei sapere come mai il Governo tardi tanto a recepire le normative europee sulle lingue minoritarie, recepite invece dalla maggior parte dei paesi europei.

L'ultima questione che mi interessa conoscere è relativa alla concertazione: questa Commissione, quando si parla di modifica degli statuti speciali di autonomia, ha espresso una volontà forte che questi ultimi siano modificati con il consenso o di intesa con le regioni e mi sembra che l'impegno sia nel senso di garantire questo rapporto. Il provvedimento che è all'esame del Senato (S. 4368) sta incontrando grandi difficoltà, che molte volte provengono dall'interno stesso del Senato ma più spesso dal Governo: mi chiedo come sia possibile vivere una dicotomia di questo genere, poiché il disegno di riforma relativo all'ordinamento federale all'articolo 116 prevede addirittura l'intesa tra la regione ed il Parlamento per le modifiche statutarie. Anche su questo punto vorrei che il ministro illustrasse la posizione del Governo, al fine di capire chi crea le maggiori difficoltà.

Concludo il mio intervento rivolgendolo al ministro i miei auguri di buon lavoro:

so infatti che il suo compito è molto difficile e che negli ultimi tempi si è mossa molto bene.

ANTONIO PIZZINATO. Desidero anch'io ringraziare il ministro Bellillo ed esprimere apprezzamento per il lavoro svolto oltre che per i contenuti della relazione che ci ha illustrato. Vorrei riprendere un aspetto già sollevato da tutti coloro i quali mi hanno preceduto, ed in particolare dai colleghi Andreolli e Calimani, relativo alla fase di passaggio delle regioni a statuto ordinario dopo il voto del prossimo 16 aprile. Sulla base della legge costituzionale che ha introdotto l'elezione diretta si dovrà ridefinire la legge elettorale, nonché il tipo di governo e parlamento regionali, la funzione legislativa, e non tanto quella di gestione, con conseguente attuazione del principio di sussidiarietà rispetto alle amministrazioni locali, che è uno degli elementi di faticosità, di resistenze ed in qualche caso di accentramento regionale superiore a quello che vi era prima da parte dello Stato. Vorrei sapere come pensi di operare in questo senso il Governo, trattandosi di un passaggio decisivo, e quale tipo di impegno intenda assumere relativamente alla legge sull'ordinamento federale. È questo il primo aspetto sul quale chiedo al Ministro di integrare quanto esposto.

Vi sono poi altri tre aspetti, il primo dei quali riguarda l'attuazione delle norme e la realizzazione degli uffici competenti da parte delle regioni, delle province e degli enti locali per quanto riguarda le materie ad essi trasferite, di loro competenza e che hanno un peso enorme nel determinare o meno anche lo sviluppo dell'occupazione. Mi riferisco alle politiche del lavoro, alle politiche della formazione professionale, alle politiche del collocamento. Si è stati costretti, a fronte del ritardo delle regioni, a rinviare i termini di attuazione: è bene sottolinearlo. E le regioni che più protestano, che sono poi quelle più sviluppate, sono quelle che più hanno ritardato a varare le leggi regionali di attuazione. Ma quello

che oggi è ancora più grave è che in queste realtà vi è un ritardo enorme. Si prevedeva anche la possibilità di funzioni sostitutive, ma la situazione è quella che è. Incontro domanda-offerta, formazione professionale al fine di creare le professioni che servono in una data realtà e non programmi formativi astratti al fine di utilizzare i fondi, servizio informatico sul lavoro: su questi punti il ritardo non è più accettabile. E sono aspetti di competenza delle regioni, fatto salvo il servizio informatico del lavoro. Ho avuto modo di occuparmene con il governo Prodi, quando fu varato il decreto relativo al servizio informatico per la regione Friuli-Venezia Giulia: era il 1998. Siamo nel 2000 e quel servizio non funziona! Non è possibile, signora Ministra. Non è possibile che si riesca dopo qualche minuto a conoscere i risultati dell'enalotto o del lotto - e le gare sono numerosissime - e non si riesca invece a disporre in tempo reale in una circoscrizione dei dati relativi al collocamento, dei *curricula*, a mettere in rapporto domanda e offerta di lavoro.

Sottolineo questi aspetti anche perché, sotto la precedente gestione, la provincia di Milano aveva realizzato una serie di centri-lavoro, a differenza delle regioni, che non sono mai riuscite a fare altrettanto. Posso richiamare anche l'esempio di Lecco, anche sulla base dell'esperienza fatta da Trento. Vorrei sapere che tipo di impegno vi sia a questo riguardo. Perché vi sono delle responsabilità precise con riferimento alla mancata attuazione. A fronte di un sistema in cui vi è ormai il collocamento privato, il lavoro interinale (che viene gestito dalle agenzie private), il collocamento pubblico, mancano ancora gli uffici in questione. Vi è una responsabilità ben precisa al riguardo.

Forse mi sto dilungando e mi sono anche accalorato, ma mi rendo conto che i tempi corrono e i ritardi non sono giustificati. Del resto, io ho dedicato alcuni anni del mio lavoro a far sì che questi obiettivi venissero raggiunti.

Vengo ad un'altra questione. Che si fa quando, a fronte di problemi drammatici, le regioni non attuano quanto di loro competenza? Mi riferisco al problema amianto. La legge è del 1992. La maggioranza delle regioni non ha fatto la mappatura, non ha deciso dove realizzare le discariche. Siamo nella fase di esplosione: nella sola provincia di Gorizia, i morti per tumore da amianto sono 800! Non sto a dire cosa succede nel Veneto. In Lombardia hanno tolto l'amianto presente negli uffici del presidente della giunta regionale Formigoni violando tutte le norme, violando tutte le regole prescritte dalla legge del 1992, tant'è che il sindacato ha sporto denuncia contro la giunta e l'impresa. Cosa si intende fare? Vi sarà un'esplosione di morti e di tumori gravi. Mi rendo conto che il problema investe più competenze, ma bisogna decidere cosa fare dal momento che la legge del 1992 prevede in questi casi la funzione di surroga da parte del Governo.

Infine, cosa si pensa di fare per quanto riguarda le regioni metropolitane? Vedo che, al posto dei governi metropolitani, sono tornate di moda le « provincette » attaccate ai capoluoghi. Penso, ad esempio, alla provincia di Monza rispetto a Milano: è un non senso!

Mi scuso se mi sono dilungato eccessivamente.

PRESIDENTE. Ringrazio i colleghi intervenuti e ringrazio anche il ministro. So che non è possibile rispondere in maniera puntuale su tutte le questioni, alcune anche contingenti, sollevate dai colleghi. Chiederei piuttosto al ministro di ribadire i concetti sulle grandi problematiche che interessano il rilancio delle nostre regioni.

KATIA BELLILLO, Ministro per gli Affari Regionali. Certo, presidente. Mi sembra che una serie di richieste specifiche che qui sono state avanzate richiederebbero non solo più tempo ma, probabilmente, competenze diverse da quelle proprie del mio Ministero. Comunque,

rispetto al tono complessivo degli interventi, nei quali ho notato una certa preoccupazione, del resto condivisa anche da me e dal Governo, vorrei in qualche modo tranquillizzare i parlamentari cercando di analizzare in modo molto realistico il processo che noi abbiamo attivato. È vero che abbiamo esperienze negative: nonostante la Costituzione, seppure non compiutamente, prevedesse un ordinamento fondato sulle autonomie, purtroppo nella sostanza nel nostro paese si è affermata una cultura di governo centralistica, burocratica, con tutte le difficoltà non solo economiche e sociali ma anche morali che ne sono derivate. Il pessimismo è quindi giustificato. Sappiamo benissimo come è andata a finire tutta una serie di sforzi che sono stati fatti nel corso degli ultimi cinquant'anni per riformare il nostro Stato. Cito per tutte la legge n. 382 del 1975 ed il relativo decreto attuativo, il famoso decreto del presidente della Repubblica n. 616 del 1977.

Sicuramente viviamo quindi con estrema preoccupazione anche la riforma dello Stato a Costituzione invariata: la famosa legge n. 59 del 1997 e il decreto legislativo n. 112 del 1998. Credo comunque che vada dato atto che dal 1996 ad oggi nel nostro paese è in atto la riforma più grande e più incisiva che l'Italia abbia mai conosciuto. Certo, il percorso che ormai è stato attivato deve essere monitorato e per far questo dobbiamo definire gli strumenti destinati al monitoraggio e alla verifica, ma i dati che io riscontro sono abbastanza positivi. Nessuno di noi poteva certo pensare, né dall'opposizione né dalla maggioranza (dobbiamo essere sinceri con noi stessi), che un processo così complesso e così difficile si potesse realizzare in tempi brevissimi, con una specie di bacchetta magica. È ovvio che per superare e modificare le incrostazioni di cinquant'anni e forse più che si sono incancrenite nei gangli fondamentali dello Stato c'è bisogno dell'attenzione di tutte le forze politiche, di volontà, di tenacia.

Questo percorso è stato attivato e procede, anche se con una serie di difficoltà dovute probabilmente anche ai conflitti che esistono e che in qualche modo sono anche rappresentati nel Parlamento. Come è stato detto poc'anzi, siamo una democrazia e non dobbiamo temere i conflitti, ma allora dobbiamo farli emergere chiaramente e discuterne senza fare a scarica barile gli uni nei confronti degli altri, Governo, maggioranza e opposizione: dobbiamo avere coscienza della realtà effettiva del nostro paese, di quello che stiamo producendo, dei conflitti esistenti ma anche delle contraddizioni.

Il Governo ha lavorato per definire tutti i decreti che il Presidente dovrà firmare per il trasferimento delle risorse, le funzioni sono già tutte trasferite alle regioni: si attiveranno naturalmente nel momento in cui vi saranno le risorse finanziarie e strumentali. Il Governo ha definito tutto. Cito un caso per fare un esempio: il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sull'agricoltura. Per definire le risorse e il personale da trasferire alle regioni, così come previsto dal decreto legislativo n. 112 del 1998, abbiamo lavorato con forza per più di un anno, imponendo anche personalmente i tempi ai funzionari e alle amministrazioni centrali. Lo abbiamo approvato in seno alla Conferenza Stato-regioni all'inizio dell'estate 1999. Ebbene, il Parlamento ha voluto ridiscutere su tutta la vicenda del corpo forestale dello Stato. Dobbiamo dire chiaramente come stanno le cose. Il Governo era riuscito ad arrivare ad una mediazione con le regioni che io ritengo ancora oggi valida e realistica ed in sintonia con il regionalismo federale di cui tutti parliamo: il 70 per cento del personale del corpo forestale alle regioni e il 30 per cento allo Stato. C'è una proposta di legge che prevede addirittura che il corpo forestale diventi la quinta forza di polizia! Insomma, è facile dire che il Governo non si muove a sufficienza. Al 16 marzo, la Conferenza Stato-regioni ha approvato e ha dato il parere favore-

vole a un bel pacchetto di proposte di decreti per il trasferimento delle funzioni, per un totale di circa 11 mila miliardi e 13 mila persone che verranno trasferiti.

Per quanto riguarda l'ultima Conferenza Stato-regioni, quella tenutasi il 29 marzo scorso, tutti i decreti erano pronti per il parere e purtroppo devo denunciare in questa sede la strumentalità, dovuta alla fase elettorale, del comportamento della regione Lombardia e della regione Piemonte, dettato da motivi del tutto pretestuosi. Lo si sapeva benissimo. Le regioni, i comuni, le province e le comunità montane sono rappresentati all'interno del tavolo tecnico coordinato dal commissario Pajno, che è stato nominato dal presidente proprio dietro la richiesta pressante della Conferenza Stato-regioni. Non mi scandalizzo: siamo uomini e donne di questo mondo, che fanno politica. Però dobbiamo sempre considerare che questo processo, seppure difficoltoso e lento, sta andando avanti, e che da parte del Governo c'è la volontà, la determinazione di portarlo avanti nonostante le difficoltà. Ed è per questo che il ministro Bassanini ha risposto ai vari ordini del giorno presentati al Parlamento con riferimento al corpo forestale dello Stato; è per questo che nell'ultimo Consiglio dei ministri, su proposta del ministro per i rapporti con il Parlamento Loiero, abbiamo fatto il punto dei decreti legislativi e dei disegni di leggi varati dal Governo che giacciono o alla Camera o al Senato in attesa di essere esaminati.

Nell'ultimo Consiglio dei Ministri abbiamo inoltre ribadito che per noi è fondamentale la legge per l'ordinamento federale dello Stato, il tassello che in qualche modo conclude un iter ormai avviato. Però il ministro Loiero ha fatto presente che da qui alla fine di giugno sono previsti 35 giorni di attività del Parlamento. Voi capite che il Governo deve tener conto anche dei tempi, dei ritmi del Parlamento.

Mi rendo conto che mi rimane poco tempo per rispondere alle altre questioni

da voi sollevate, ma mi sembra che questa sia la riflessione più importante da fare con voi. Mi auguro che rispetto alla riforma che è in atto vi sia maggiore concerto fra il Governo, il mio ministero - ma non solo il mio - e la vostra Commissione, che potrebbe veramente essere un tramite importante su tutta questa partita della riforma dello Stato e dell'ordinamento costituzionale. Abbiamo bisogno dell'attenzione e dell'impegno di tutti, anche se poi ognuno farà la sua parte e porterà avanti con le proprie sensibilità i propri obiettivi. Le regioni e le autonomie locali hanno compiuto un passo avanti grazie al decreto legislativo n. 303, anche se non si è riusciti fino in fondo a rendere più trasparente il rapporto fra i comuni ed il Governo. Abbiamo tuttavia fatto molto perché il Presidente del Consiglio dei Ministri, come dicevo all'inizio, ha il coordinamento di tutto l'insieme delle autonomie: ormai sono coordinate dal Presidente tutte e tre le conferenze. In questa fase transitoria il Ministro dell'Interno Bianco, è ancora delegato a presiedere la Conferenza Stato-Città semplicemente perché si è pensato che la nuova fase si attuerà con il nuovo Governo e la nuova legislatura. Tuttavia, se si esaminano l'entità e la sostanza della riforma, ci rende conto che ormai comuni, province e regioni hanno come unico riferimento il Presidente del Consiglio dei Ministri, che definisce questa delega e la attua attraverso il Ministero degli affari regionali.

Quanto alle incompatibilità - lascerò alla Commissione una nota - è stato deciso che verranno fatte valere a partire dalle prossime elezioni.

Per quanto riguarda le regioni a statuto speciale, troverete nel materiale che consegnerò alla Commissione tutte le informazioni relative anche alla Valle d'Aosta, regione per la quale vi è molto da fare e per la quale l'onorevole Caveri si sta particolarmente impegnando.

In ordine ai rapporti fra le paritetiche ed il Governo, è chiaro che questi stru-

menti, che devono svolgere un ruolo sempre più importante, hanno la necessità di vedere rappresentate più compiutamente le linee politiche sia della parte regionale che dell'insieme del Governo. Vi è sicuramente l'esigenza di rafforzare l'impegno che il Governo deve mettere in modo unitario nell'attività delle paritetiche con la presenza di un sottosegretario che lavori specificamente su questo versante.

Siamo inoltre impegnati a sottoscrivere la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie e mi auguro che al più presto riusciremo a siglare questi importanti documenti; del resto fino ad oggi non eravamo nella condizione di sottoscriverli perché l'Italia non si era adeguata alle convenzioni internazionali. Oggi abbiamo anche noi le carte in regola e possiamo celermente procedere per siglare al più presto la Carta europea delle lingue.

Con il limitato tempo a disposizione mi è difficile riuscire ad argomentare oltre; ritengo tuttavia che nella documentazione che lascerò alla Commissione potrete trovare gli elementi che, per la brevità del tempo, non sono riuscita a sviscerare sufficientemente.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 20 aprile 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO